

**Lavoratori portuali fermi
«No alle operazioni militari»**

ROMA «Lo sciopero dei lavoratori portuali ha registrato un'adesione totale in tutti i porti d'Italia». Ad affermarlo è il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa, precisando che inizialmente il fermo di ieri era stato proclamato dai sindacati dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil «a sostegno dello sciopero

dei lavoratori dell'impresa Scotto di Livorno, che dovevano essere chiamati ad imbarcare su due navi il materiale militare proveniente da Camp Darby». «Dopo quanto è avvenuto - ha proseguito Abbadessa - la protesta si è trasformata in uno sciopero contro le azioni illegali commesse nel porto di Livorno. L'utilizzo dei porti italiani in funzione di supporto logistico alla preparazione delle operazioni militari in Iraq, dimostra che il coinvolgimento del nostro paese in una guerra, peraltro non ancora dichiarata, sta già provocando la sospensione della legalità».



**A Noceto di Parma fatta rimuovere
la bandiera Arcobaleno**

ROMA Il segretario generale della Fp Cgil ha scritto una lettera aperta al ministro della Difesa Antonio Martino, a causa del «ripetersi di episodi sintomatici di un clima di intolleranza». Laimer Armuzzi si riferiva nello specifico a due avvenimenti: «negarci l'autorizzazione a svolgere un'assemblea con il personale

dello stabilimento Genio Militare - scrive il segretario - ha rappresentato un vero e proprio attacco al diritto di manifestare pubblicamente la propria opinione contro la guerra». «Ieri a Noceto di Parma - continua Armuzzi spiegando il secondo motivo - in un altro grande stabilimento militare, il Comandante, con toni che a fatica mascherano una grande insofferenza sul tema della pace, ha invitato il delegato Fp Cgil a rimuovere il vessillo arcobaleno dalla nostra bacheca sindacale, pena chissà quali sanzioni per violazione di disposizioni governative». E conclude: «È un attacco che respingiamo al mittente».

«Costituzione e Onu, le mie stelle polari»

Il presidente Ciampi dialoga con gli studenti: vogliamo la stessa pace. E ricorda l'articolo 11

DALL'INVIATO **Vincenzo Vasile**

SASSUOLO (MODENA) Tante bandiere con i colori dell'iride, tanti cartelli che invocano l'articolo undicesimo, quello con cui i Costituenti scolpirono sul basamento della Repubblica la scritta perentoria che riassume i sentimenti di un popolo che usciva da un tremendo conflitto: «L'Italia ripudia la guerra...». Carlo Azeglio Ciampi pensa a queste immagini, ricorrenti in giro per il paese e anche in quest'intensa «tre giorni» in provincia di Modena. Anche ieri sera, nella Piazza dei martiri di Carpi, che - la coincidenza prende quasi l'aspetto di un simbolo - è la più grande d'Italia. Ora un suo predecessore, Francesco Cossiga, brandisce la Carta per intimargli con una lettera aperta sul «Corriere», di vietare la guerra ai generali, scavalcando governo e Parlamento, o di ricorrere al gesto estremo delle dimissioni. E così davanti agli studenti di Sassuolo Ciampi vuol esprimere con maggior chiarezza che cosa ne pensi del movimento pacifista diffuso che scuote il paese; preme pubblicamente sul governo perché «ascolti» la gente, che fa be-

ne - dice - a manifestare il proprio «sentimento» profondo; torna a impegnarsi a difendere due stelle polari del suo mandato presidenziale: la Costituzione e il rispetto delle istituzioni internazionali, «a cominciare dalle Nazioni Unite». Parole decise di condanna, insomma, di un intervento armato unilaterale al di fuori del mandato delle Nazioni Unite e la strategia della Casa Bianca che rischia di spaccare in due il mondo occidentale. A Cossiga - con cui i rapporti sono pessimi, anzi inesistenti - invece, non risponde, ma fa capire che impartire ordini alle truppe non rientra tra i suoi poteri, né intende tornare a casa.

Siamo nella palestra dell'Istituto

Tecnico professionale «Don Ercole Magnani». Ai ragazzi, scelti un po' come rappresentanti delle ansie che scuotono il paese, il presidente rivolge parole di incoraggiamento. Al Quirinale, è il senso dell'incipit del breve intervento, non devono, insomma, essere attribuiti sentimenti di estraneità, né tanto meno di fastidio o contrapposizione rispetto al movimento di opinione che agita l'Italia. Al contrario, il capo dello Stato manifesta con una certa enfasi la propria vicinanza: «E entusiasticamente stare con voi. Da forza in questi momenti gravi. È giusto che i cittadini esprimano i loro sentimenti».

Quasi a indicare una distinzione di ruoli e di compiti in un percorso paral-

lelo, se non addirittura convergente con un'opinione pubblica desiderosa «giustamente» di pace, il presidente passa poi a illustrare i compiti di «quelli» che, come lui stesso, «hanno responsabilità più ampie». Il presidente annota per sé e per gli altri (governo e Parlamento): «Per quanto riguarda noi, i riferimenti sono chiari e indicano la via da seguire». I riferimenti chiari, le stelle polari - a costo di sconvolgere l'astronomia - sono due: «La nostra Costituzione e la salvaguardia delle istituzioni che, per volontà dei popoli, presidono all'ordine internazionale, in primo luogo le Nazioni Unite». La via da seguire: insomma, un memorandum con tono intimativo, per chi se ne sia scordato.

La messa a punto viene due giorni dopo la «dichiarazione di guerra ineluttabile» che all'Accademia militare di Modena il ministro Martino non ha esitato a pronunciare al cospetto del presidente.

Il ruolo dell'Onu è stato spesso esaltato da Ciampi. Meno frequente era stato il richiamo alla Costituzione, ed è evidente che la sottolineatura di oggi è un'aggiunta importante: nessun costituzionalista serio potrebbe accogliere una lettura dell'articolo 11 che aprisse la strada alla prevalenza di accordi internazionali rispetto al «ripudio» della guerra, come sostenuto da ambienti del centrodestra. Incostituzionale la guerra senza mandato dell'Onu? La

mancata risposta a Cossiga non vuole assolutamente dire che il presidente abbia dubbi. Il ripudio della soluzione bellica contenuta nell'articolo 11 riguarda sia la gente che manifesta per strada, sia chi riveste ruoli di responsabilità istituzionale. Semmai appare infondata l'invocazione delle prerogative presidenziali citate dal senatore a vita nella sua lettera aperta. Fu proprio Cossiga a ricevere il 2 giugno 1988 (mentre al governo era Ciriaco De Mita) dalle mani di un comitato di saggi da lui stesso nominato e presieduto dal presidente emerito della Consulta Livio Paladin una risposta negativa: non compete al presidente della Repubblica il potere operativo di impartire disposizioni alle Forze

Armate. Il comando spetta al governo, sia in stato di guerra, sia in stato di crisi, al capo dello Stato tocca il ruolo di garante. Anche qui, secondo la Commissione Paladin, prevale il dettato costituzionale della ripartizione dei compiti tra il governo (esecutivi) e il presidente (rappresentanza e garanzia).

L'invito a lasciare il campo rivolto da Cossiga a Ciampi accentua la distanza e la reciproca incomunicabilità tra il presidente emerito e l'attuale inquilino del Quirinale: le dimissioni aprirebbero, oltre tutto, un «vulnus» irreparabile nei rapporti tra le istituzioni. Il Colle non può convocare il capo di stato maggiore e impartire l'ordine di contravvenire alle indicazioni del governo e del Parlamento. Esistono altri strumenti per intervenire, materiale incandescente da maneggiare con estrema cura: si potrebbe ipotizzare un intervento diretto, un passo ufficiale di Ciampi verso il presidente del Consiglio, o un messaggio di indirizzo al Parlamento. I prossimi giorni, le prossime ore s'incaricano di spiegare quale lettura dare al richiamo alla Costituzione in merito alla guerra, che ieri Ciampi ha formulato.

Gelo per Cossiga, e una risposta indiretta alla sua lettera: al Quirinale non compete dare ordini alla truppa



Il Presidente della Repubblica Ciampi durante la sua visita alla scuola «Don Ercole Magnani» di Sassuolo

Oliverio/Ap

Una decisa condanna per il possibile intervento unilaterale e armato in Iraq per la strategia degli Stati Uniti

Aldo Varano

ROMA Oltre Scalfaro, Cossiga: una guerra diretta o indiretta del nostro Paese senza la copertura dell'Onu sarebbe anticostituzionale e quindi illegittima. E nessuno, neanche una ipotetica maggioranza nel paese (che non c'è) o dentro il Parlamento può rendere legittimo ciò che è anticostituzionale. Parte da qui il ragionamento di Cossiga e, su questo punto, convince tutti i costituzionalisti che promuovono Cossiga a metà. Augusto Barbera, ordinario di diritto costituzionale a Bologna, ragiona: «L'articolo 11 della costituzione non impedisce sempre e comunque la guerra secondo l'interpretazione che pure è stata data da Scalfaro, Ingrao o dai pacifisti. La Costituzione ha fatto la scelta di devolvere l'uso legittimo della forza alle organizzazioni internazionali. Se così è, e così è, ha ragione Cossiga quando dice che ad un'azione militare non legittimata dall'Onu noi non possiamo partecipare: sarebbe anticostituzionale». E Leopoldo Elia, già presidente della Consulta, avverte: «Se assistiamo a un fenomeno bellico che non rientra in quelli previsti dalla legittima difesa collettiva non dovremmo farci coinvolgere. Ovviamente il capo dello Stato deve fare di tutto perché si resti dentro sia all'articolo 11 che allo Statuto dell'Onu». Franco Bassanini, uno dei firmatari della mozione Cossiga ora diventata lettera aperta a Ciampi dalle pagine del Corriere, aggiunge: «Un altro ex presidente della Repubblica, non sospetto di simpatie comuniste gruppettare o no global, dice molto apertamente che una azione militare non autorizzata dall'Onu è assolutamente illegittima rispetto alla Costituzione. È un punto rilevante. Si può discutere a lun-

«Una guerra unilaterale? Contro la Costituzione»

I giuristi concordano con Cossiga. Bassanini: «Ma Ciampi non si deve dimettere, la Destra occuperebbe anche il Quirinale»

go su quel che consente o no l'articolo 11. Ma non sul fatto che senza autorizzazione dell'Onu, per la Costituzione italiana, la guerra è illegittima».

Se su questo punto l'accordo è univoco, sulle altre posizioni di Cossiga i giudizi diventano più sfumati, più attenti, carichi di se e ma e, in alcuni casi, di vero e proprio dissenso. Ciampi, come garante della Costituzione, di fronte a un atto illegittimo come la guerra, che ruolo deve svolgere? Essen-

do garante della Costituzione e insieme capo delle forze armate deve impartire ordini all'esercito, come chiede Cossiga, per impedire qualsiasi partecipazione diretta o indiretta alla guerra? Ella fa una premessa apparentemente banale ma che in queste ore tutti i costituzionalisti si preoccupano di sottolineare: «Non basta certo essere maggioritario nel paese o nel Parlamento per essere autorizzati a violare la Costituzione. Cossiga pone un problema che è

più generale, più che riguardare puramente e semplicemente il problema del comando delle forze armate dello Stato, in realtà pone il problema del rispetto della Costituzione». Per Elia, mentre va approfondito, dopo i lavori della commissione Paladin del 1987, il ruolo effettivo del presidente rispetto alle forze armate in caso di guerra, «resta fermo che il capo dello Stato ha comunque un compito, al di là del comando delle forze armate, di tutore della Costi-

tuzione». Anche Bassanini sul comando delle forze armate è molto cauto: «In questa operazione di interpretazione di Cossiga - dice - resta un punto

incerto. C'è un problema che i costituzionalisti non hanno mai pacificamente risolto: questa funzione (comando forze armate, ndr), come altre del presi-

alcuni stralci della lettera

Cossiga: Presidente, spero nel suo coraggio...

Signor Presidente, se gli Stati Uniti e i loro associati intraprenderanno un'azione militare contro l'Iraq senza una delibera preventiva del Consiglio di Sicurezza o addirittura contro di esso, l'Italia, soprattutto per rispetto della Costituzione, non potrebbe mai approvare, o peggio ancora associarsi o collaborare in qualunque modo a questa eventuale iniziativa militare unilaterale degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'Australia». Così Francesco Cossiga si rivolge al presidente della Repubblica Ciampi, in una lettera pubblicata oggi dal Corriere della Sera.

«Io spero che il governo presieduto dall'onorevole Berlusconi, nella sciagurata ipotesi di un intervento militare unilaterale di questo tipo, sarà con senso di responsabilità politica e istituzionale su questa linea e opererà di conse-

guenza in fedeltà alla Costituzione, non approvando né collaborando all'iniziativa militare» scrive ancora Cossiga.

«Ma se ciò non bastasse, Lei, signor Presidente - prosegue l'ex presidente della repubblica - avrà il potere-dovere di intervenire più incisivamente, anche se più gravemente e drammaticamente, con un ordine negativo alle autorità militari e civili perché non procedano a un uso illegittimo dello strumento militare, anche se in obbedienza», non doverosa anzi illegittima, a direttive o ordini del Governo. Ciò anche se questi ordini dovessero essere avallati da decisioni e deliberazioni della maggioranza parlamentare che sostiene il governo: esse, poiché in contrasto con la Costituzione, sarebbero illegittime, nulle e prive di ogni effetto».

E «se ciò Le fosse impedito, o ritenesse di non essere in grado di adottare queste misure, Lei avrebbe un ultimo, impegnativo e indegno dovere, non solo morale ma politico e costituzionale, quello di compiere un atto risolutivo e finale di testimonianza politica ed etica di fedeltà alla Costituzione: cioè dimettersi da presidente della Repubblica e lanciare un messaggio al Parlamento e al Paese. Da parte nostra - scrive ancora Cossiga - noi membri della Camera, per fedeltà alla Costituzione, avremmo parimenti il dovere di fare tutto per impedire che la maggioranza abusando in Parlamento del suo potere».

«Molti e gravi sono i motivi del mio dissenso, ripetutamente manifestato con lealtà e sincerità, nei confronti della Sua azione di capo dello Stato, ma ho sempre continuato, nonostante tutto, a stimarla come un uomo probo, un patriota repubblicano e un sincero servitore dello Stato. Quindi io voglio credere, oltre che sperare, nella Sua incondizionata fedeltà alla Costituzione e al Suo coraggio, fino in fondo».



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Forum nazionale Agricoltura e Alimentazione

«Sostenibilità, Qualità, Diritti»

Roma, venerdì 14 marzo 2003 ore 9,15 - 19
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

- Presidente**
Giovanni Murineddu
- Presentazione del Forum**
Francesco BALDARELLI
Responsabile Agricoltura e Alimentazione dei DS
- Relatori**
Stefano Cataudella
Professore Univ. Tor Vergata
Gianni Piatti
Vice presidente Commissione Agricoltura del Senato
- Interviene**
Pierluigi BERSANI
Responsabile Settore economico DS
- Lino Rava**
Capo gruppo DS Commissione Agricoltura della Camera
- Conclusioni**
Piero FASSINO



Democratici di sinistra / Direzione nazionale Gruppi DS - L'Ulivo di Camera e Senato Parlamento Europeo / Gruppo PSE - Delegazione DS

dente della repubblica, è formale o reale? Qui c'è un punto delicato. Io condanno l'appello di Cossiga a Ciampi a far valere il suo ruolo di garante della Costituzione. Ciampi deve dare un segnale fare quanto è nei suoi poteri per impedire una scelta che è sicuramente anticostituzionale. Può il presidente anche impartire ordini alle forze armate? La risposta è un po' più complicata». Per Barbera, invece, il passaggio cossighiano dall'incostituzionalità della guerra a un eventuale ordine del presidente per vietare l'uso di basi o strutture militari, presenta «un salto, perché valutare o meno se la concessione delle basi implica una partecipazione al conflitto militare spetterà al Parlamento, e di fronte a un voto del Parlamento Ciampi non potrebbe dire che le cose stanno in un altro modo».

Elia, di fronte alla richiesta di Cossiga di un gesto drammatico del presidente della repubblica, come quello delle dimissioni nel caso non riuscisse in altro modo a impedire l'illegittimità di una guerra, risponde tra mille cautele: «Aspettiamo, le prospettive catastrofiche vanno verificate». Per Barbera il problema non si pone: dovrebbe decidere su tutto il Parlamento. Bassanini, invece, traccia un tragitto: «Potrebbe inviare un messaggio alle Camere, rientra nei suoi poteri. Se questo non risolve il problema potrebbe iniziare consultazioni con costituzionalisti, ex presidenti della Consulta e della Repubblica per chiedere come regolarli. Ma poi dovrebbe restare al suo posto per garantire la Costituzione».

L'attuale maggioranza interpreta il maggioritario come legittimazione a mettere sotto i piedi anche la Costituzione. Se Ciampi si dimettesse ne approfitterebbero per occupare anche il Quirinale».

Augusto Barbera: Cossiga ha ragione, la Carta costituzionale parla di organismi internazionali